

EDITORIALE

Nessun uomo è solo davanti al male

Il male scorre continuo. Come il bene, d'altronde. Se il male distruggesse del tutto il bene non esisterebbe più come tale. Il male è un parassita relativo al bene, non il suo polo opposto. È la testimonianza che il bene c'è e permane come l'essere e l'esistere. È il bene che resta dall'«inizio» alla «fine», dalla genesi all'apocalisse. Condizionato dalla realtà del male, spesso vissuta come radicale problema esistenziale, ciascuno è alla costante ricerca del suo senso. Dinanzi alle tragedie che coinvolgono l'uomo riecheggia sempre la medesima domanda: perché? Le risposte nella storia sono state tante e sono tutte ben note su tutti fronti dello scibile. Tuttavia, anche in questi giorni che viviamo immersi nella mortifera pandemia l'esperienza del male – inteso primariamente come malattia e sofferenza, ma anche come male morale (c'è colpa o responsabilità umana?) – ha condotto molti a porre ancora la questione. E tornerà sempre ogniqualvolta il singolo uomo ne fa esperienza diretta, perché non è mai una questione teorica (sinora si è rivelata resistente a ogni spiegazione), ma il dramma di un'esistenza (di ogni esistente) con Dio dentro. Radicalmente coinvolto in esso, come attesta il vangelo di Gesù Cristo.

In redazione si è deciso di riflettere sulla questione prima della pandemia, che comunque, nelle discussioni seguite, è rimasta sullo sfondo più come game-changer che esperienza risolutiva. Come elaborare una riflessione sul male che non sia ripetizione di quanto già detto? Quali sono i contesti culturali nuovi in cui collocare una riflessione sul male, inteso sempre nel duplice significato di male commesso e male sofferto? Ci sono elementi inediti da intercettare e da evidenziare? Queste sono state le domande che ci hanno guidato e che poi abbiamo discusso e concretizzato nell'orizzonte prospettico delle riflessioni di Paul Ricoeur (Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia) e delle parole pronunciate da papa Francesco in una Piazza San Pietro vuota il 27 marzo 2020 (si veda la DOCUMENTAZIONE finale del fascicolo).

La triste constatazione dell'esistenza del male si è sempre accompagnata alla fede in Dio. Ed è sempre stato problematico conciliare insieme l'esistenza dei due. Non è il caso di procedere a una ricognizione storica della problematica, la bibliografia è notevole e ognuno può trovare da sé il manuale che più apprezza. Ci è parso interessante, invece, dopo le riflessioni della filosofia classica (Platone, Aristotele, Plotino...) e dei grandi pensatori del cristianesimo (Agostino e Tommaso d'Aquino); dopo le grandi costruzioni metafisiche dell'Occidente (Leibniz e Malebranche) in difesa delle ragionevolezza di Dio e del mondo (e della stessa ragione), interrogare l'evidente insufficienza delle tante «teodicee» (il loro livello speculativo e religioso) oggi in un contesto di post-modernità e di post-secolarità dove acuta è la percezione delle complessità dell'esperienza del vivere: psicologica, sociale, economica, politica, spirituale. Certamente servono nuove narrazioni del male che siano credibili e attuali proprio a quei livelli: antropologico (sofferenze fisiche e psichiche, sofferenza innocente, libertà e fascino ostinato del male, crudeltà, malvagità, ecc.), economico-politico (povertà, discriminazioni, disuguaglianze, sfruttamento, corruzione, poteri), ecologico (sfruttamento della natura, degrado, inquinamenti), teologico-religioso

(Dio, diavolo, esorcismi), interreligioso (violenze), soteriologico (redenzione, riconciliazione, perdono) e ancor più pratico (spirituale e pastorale).

La storia insegna che quando è in questione il male, non trovando risposte nell'umano, sempre e velocemente si ricorre a Dio «accusandolo» variamente secondo gli impianti delle proprie credenze. Sono derivate «teologiche» che hanno interessato, e ancora interessano, anche il messaggio biblico. Il continuo progresso teologico e spirituale del popolo d'Israele è arrivato in certo modo a togliere ogni elemento negativo da Dio, escludendolo definitivamente come autore del male. Restava, però, anche nella imponente figura di Giobbe, la convinzione forte che tutto proviene da Dio (Gb 2,10), cosicché il bene come il male, e il problema del perché il male e le malattie rimase comunque senza soluzione. E restava pure la convinzione dello stretto legame tra male e peccato dell'uomo, tra dolori e castighi.

Al tempo di Gesù predomina la spiritualità farisaica, con la dottrina del merito e del castigo, dove ogni male viene visto come espressione della punizione divina per il peccato anche di fronte a quello innocente. Gesù, invece, esclude tassativamente ogni legame tra infermità e peccato (Gv 9,3) e l'idea del castigo divino, soprattutto cambiando il concetto di peccato: da offesa a Dio a offesa dell'uomo (Mt 7,20-23). Gesù, quindi, non si è mai occupato di dottrine e teorie, ma direttamente dell'uomo: cura ogni uomo, libera e guarisce le persone (Mt 4,23). C'è infatti uno strettissimo legame tra l'annuncio del regno di Dio, la fraternità proposta da Gesù, e la guarigione. Gesù con il suo insegnamento e la sua attività smentisce la falsa immagine di Dio che punisce con la malattia il peccatore. Dio è colui che libera dalle malattie, non colui che le invia. Gesù non elabora una teologia del male o una spiritualità della sofferenza. Non dà spiegazioni: agisce! Non teorizza: risana! Là dove c'è morte comunica vita, dove c'è debolezza trasmette forza, dove c'è disperazione infonde coraggio. San Paolo sintetizza: «Quando sono

debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10). Se la risposta di Dio a Giobbe è uno dei punti più alti della riflessione veterotestamentaria, l'altra sua risposta, quella fattiva, concreta, storica è Gesù di Nazaret: il massimo coinvolgimento di Dio con il mondo.

Gesù il Cristo sofferente e sconfitto ha ben poco da spartire col Dio razionale e onnipotente con cui si è confrontata la tradizione filosofica (con relative ricadute teologiche) e che opera nel mondo attraverso l'ordine delle leggi fisiche.

Gesù, quindi, non offre alcuna spiegazione al male, ma viene a farne parte, lo vive nella sua carne, ne accoglie ingiustizia e dolori, divenendone vittima muta e impotente. Come ogni uomo e con la stessa intensità ne ha paura. Dovremmo precisare meglio, ma per ora basta avervi accennato come il parametro che permette al lettore una feconda lettura degli esiti delle riflessioni proposte in questo fascicolo. Ne ripercorriamo brevemente le tappe.

Aprè il contributo di RINALDO OTTONE, che ci narra come la percezione del male abbia subito oggi una modifica radicale, diventando esperienza capace di suscitare emozioni intense. È il culmine dell'azione mistificatoria del male: quello che sembra una vera liberazione per l'uomo, non è altro che un subdolo asservimento al potere che ancora una volta chiede obbedienza assoluta. Questo richiede una profonda coscienza critica perché la forza pervasiva e mistificante del male abbisogna oggi più di ieri che non la risposta risulti chiara, ma la domanda (La percezione del male nella cultura contemporanea).

Seguono due riflessioni che arricchiscono la lettura della situazione contemporanea circa le strutture del male e le emozioni del male. Nella prima GIORGIO BOZZA si chiede come i «personalissimi peccati» diventino sempre anche strutturali «pubblici peccati»: genocidi, pulizia etnica, stragi, terrorismo, corruzione, associazioni mafiose. Nella seconda, invece, ANTONIO BERTAZZO ci spiega come le emozioni giochino un ruolo centrale nell'esperienza del vivere sia nel bene che nel

male, appunto. «Ci sono emozioni del male? Oppure sono le intenzioni e, quindi, l'orientamento delle scelte che stabiliscono la qualità delle emozioni?». Il rifiuto o l'incapacità di ascolto di queste emozioni, la mancanza di empatia, di compassione, di attenzione portano a essere predisposti al male.

Due contributi sono dedicati all'interrogazione di due vissuti che toccano tutti da vicino e che originano più domande che risposte. Uno è l'esperienza del «male in eccesso» quello che ci pone a confronto con qualcosa (o qualcuno?) più forte di noi. L'altro vissuto origina l'interrogativo posto da una «negatività» che appare quasi coestensiva alle dinamiche della creazione. Nel primo ROBERTO VIGNOLO (Quando è troppo è troppo. L'eccesso del male nel libro di Giobbe) interroga la nota storia estrema di Giobbe. Quando siamo toccati «sul vivo» le domande incalzano e, non bastando le risposte, si accusa Dio o ci rassegna a pagare i nostri peccati. Giobbe nella sua resistenza e resa a Dio è il giusto servo che pronuncia parole «vere, sincere, fondate», non gli amici che si fissano sulle oziose discussioni circa la colpevolezza e i peccati. Nel secondo SIMONE MORANDINI (Il grido della terra: la creazione e il male) riflette sul male nel creato sotto un duplice aspetto: dalla comprensione teologica della creazione come realtà buona e dal «grido della terra» determinato dagli esseri umani, certamente, ma anche dalla criticità stessa del creato attraversato da dinamiche dolorose se non mortali (terremoti, malattie, pandemie). Di sicuro interesse la «nota epistemologica» posta alla fine della riflessione.

Alla fine il lettore troverà tre affondi importanti circa il linguaggio della redenzione nel Nuovo Testamento, la via per il superamento dei tratti deformi del nesso Dio-giustizia-male, e, infine, sugli atteggiamenti e forme di risposta spirituale al male. GIACOMO CANOBBIO (Il male e la redenzione: cosa significa «salvezza dal male»?) ricorda che la liberazione attuata da Gesù nella sua morte dice riferimento alla schiavitù del peccato. Con ciò non si afferma che le altre forme di

male siano da relativizzare in una fuga spiritualista o escatologica; si vuole piuttosto riconoscere che l'azione liberatrice da esse è affidata ai discepoli di Gesù, i quali appunto impegnandosi in tale azione mostrano di essere stati liberati dal peccato. ANDREA TONIOLO (Il male e Dio: una teodicea altra) indica il terreno favorevole per (ri)pensare diversamente il nesso tra il male e Dio, recuperando l'esperienza della croce di Cristo. Dio non permette mai il male, ma lo combatte nel modo in cui il male può essere veramente combattuto: attraverso la volontà e l'azione di bene degli uomini. ANTONIO RAMINA («Liberaci dal male/maligno»: la risposta spirituale al male), nella molteplicità delle declinazioni dello «spirituale cristiano» segnala alcuni pericoli ma anche gli «atteggiamenti antidoto» che la vita spirituale mette in campo in risposta al male.

Per l'analisi che abbiamo condotto diventano oggi riferimenti significativi anche le varie rappresentazioni del male avanzate nel cinema e nelle serialità Tv. Il cinema ha sempre subito una grande fascinazione per tematiche riguardanti il male e la cattiveria umana. DARIO E. VIGANÒ (Il male sullo schermo. Frontiera tra sguardi sensati e derive disturbanti) ne approfondisce alcune attuali proposte, facendo emergere la complessità della problematica del male vista nella prospettiva estetica.

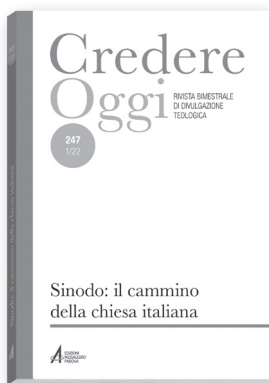
L'INVITO ALLA LETTURA, a cura di ALBERTO PERATONER, offre una riduzione sistematica di alcuni filoni e percorsi tematici circa le riflessioni sul male, indicando piste di esplorazione interessanti.

Al termine dell'annata, un pensiero di gratitudine va a tutti coloro che hanno contribuito, e contribuiscono, alla realizzazione della rivista: il Consiglio di redazione e gli esperti che hanno messo a disposizione di «CredereOggi» competenza e passione. Come sempre, però, è ai

lettori che spetta un ringraziamento speciale, perché hanno dimostrato di apprezzare la rivista, confermando la fiducia e la stima di sempre.

Guardando al 2022, è ancora a voi lettori che ci rivolgiamo, chiedendo di accompagnare il cammino della rivista rinnovando l'abbonamento e promuovendolo presso gli amici e i conoscenti. È sempre più necessario il vostro sostegno convinto: l'abbonamento, che rimane ancora invariato nel costo, è gesto concreto quanto importante che consentirà a «CredereOggi» di proseguire al meglio la propria attività di riflessione e divulgazione dei temi più significativi della ricerca teologica.

Buon anno e buona lettura.



IL PROSSIMO FASCICOLO n. 247

CredereOggi

(n. 1 – gennaio-febbraio 2022 – anno XLII)

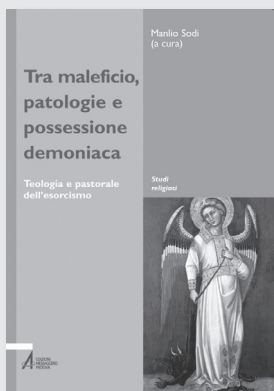
Avrà come tema

Sinodo: il cammino della chiesa italiana

Una serie di contributi che offrono parametri utili per la *riflessione in vista dell'avviato cammino sinodale in Italia*, ma anche della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi del 2023. Non il sinodo pare in questione, ma la sinodalità come processo che forse abbisogna più di inventiva che di ripristini.

Contributi di: A. Barbi - R. Battocchio - N. Becquart - G. Canobbio - D. Horak - R. Luciani
F. Mandreoli - L. Meddi - V. Mignozzi - S. Noceti - S. Segoloni Ruta - L. Tomassone.

EDUCATORI E FEDELI VIGILANTI



pp. 384 - € 20,00

Tra la fine del II e gli inizi del III millennio si è manifestato un *revival* di elementi che sconfinano tra la magia, la superstizione e il vero e proprio demoniaco. Molte le questioni e le domande: autunno o primavera del Maligno? Complessità e patologie della psiche o possessione diabolica? Quali scelte pastorali intrecciare? È qui che si inserisce la pubblicazione del «rinnovato» *Rito degli esorcismi*: una risposta a quelle problematiche, ma anche uno stimolo ad approfondire quelle questioni molto intricate e in gran parte «sconosciute» non solo tra i battezzati, ma anche

tra il clero e nelle gerarchie ecclesiali. Il volume ha il pregio di tenere il *Rituale* come orizzonte entro cui studiare e approfondire la *prospettiva socio-culturale* della problematica, di richiamare con chiarezza i *contenuti teologico-liturgici* che reggono valori e celebrazione dell'esorcismo, per concludere con l'indicazione di *elementi utili per l'azione pastorale*. Un manuale a tutto tondo.

MANLIO SODI, ordinario emerito di Liturgia, Sacramentaria e Comunicazione, parroco e noto per il suo dinamismo nel mondo editoriale, ha curato questo volume che vede la collaborazione specialistica di G. CAVAGNOLI, R. DE LUCA, M. FIORI, S. FERRACUTI, G. GAGLIARDI, C. GILARDI, G. GOZZELLINO, F. MARASCIO, V. MASTRONARDI, A. MONTAN, B. PETRÀ, P. SCILLIGO, P. SORCI, A.M. TRIACCA, G. VENTURI, M. VILLANOVA.

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591 • e-mail: emp@santantonio.org
www.edizionimessaggero.it

A EDIZIONI
 MESSAGGERO
 PADOVA